

Bolla "*Misericordiae Studium*"
del Papa Benedetto XIV
pubblicata il giorno 29 Giugno 1746, con la quale
il Sommo Pontefice dichiara di aver iscritto ritualmente
il Beato Camillo de Lellis nell'Albo dei Santi¹

SOMMARIO

1. Esordio

- 1) La legge della carità, diffusa nei cuori dei Fedeli per mezzo dello Spirito Santo, ha congiunto tra di loro con vincolo di fraternità le nazioni di tutto il mondo. Per questo spirito di amore la faccia della terra è stata veramente rinnovata. In forza di tale spirito il genere umano ha incominciato a trasformare questa valle di lacrime in occasione di esercizio della carità e in dimora del pellegrinaggio verso la beatitudine, e le infermità umane, già inerenti alle membra dello stesso corpo, offrono ai pazienti motivo di espiazione dei peccati e di conquista della salute eterna, mentre a coloro che si associano alle loro pene conferisce l'aumento dei meriti e la fiducia di ottenere per sé la misericordia che hanno accordato agli altri.
- 2) Il Beato Camillo, colmato di questo spirito dal cielo, assunse su di sé la cura premurosa, di tutti gli afflitti, in modo speciale degli infermi, e diffuse negli altri lo spirito del suo fervore.
- 3) Questo Uomo Beato, che ha esercitato le virtù in grado eroico, e la cui santità è stata magnificata da Dio onnipotente con miracoli, noi, dalla cattedra della verità proponiamo che debba essere venerato da tutta la Chiesa, invocato dai popoli, imitato da tutti i Fedeli, e lo attestiamo con il contenuto del presente documento.

2. Descrizione della vita di San Camillo

1) Nascita e giovinezza

Camillo è nato a Bucchianico nell'anno 1550, non senza presagi della futura santità, ai quali tuttavia egli nella sua giovinezza, dedita ai vizi e in particolar modo al gioco d'azzardo, non corrispose minimamente. Ma Dio lo richiamò dalla via della perdizione al cammino della salvezza.

¹ Traduzione dal latino di Giannino Martignoni in *Camilliani — Camillians* 96 (1996) pp.285-303

2) Conversione e inizio di una vita più santa

Camillo detesta con ardente atto di pentimento gli errori della sua precedente vita e stabilisce di custodire irrevocabilmente per il futuro la grazia della giustificazione donatagli dal Signore. Per due volte perciò i Superiori dell'Ordine dei Frati Cappuccini sono costretti loro malgrado a dimetterlo dalla loro comunità. Allora Camillo prese a dedicarsi totalmente alla cura degli infermi e alle loro necessità nell'Ospedale S. Giacomo degli "Incurabili".

3) Fondazione dell'Ordine dei Chierici Regolari dei Ministri degli Infermi

a) Camillo radunò i più fervorosi operatori di quell'ospedale e altri pii Fedeli e così fondò una Compagnia, allora di laici, i quali, esercitando per amor di Dio la carità verso i malati e accorrendo in aiuto dei poveri infermi sia negli ospedali che nelle case private, costituirono un'incredibile utilità per tutta l'Urbe.

b) Molti ecclesiastici si unirono a Camillo. Questi assunse anche l'ordine del sacro presbiterato, e perciò con i suoi Compagni cominciò a prestare ai singoli infermi il conforto non meno della vita spirituale che di quella corporale.

c) A questa Compagnia di uomini che vivevano senza voti Papa Sisto IV, il 18 Marzo 1586, concesse il decreto di approvazione sotto il nome di "Congregazione dei Ministri degli Infermi", e la dotò di vari privilegi, tra i quali la facoltà per i Soci di portare, come segno distintivo del proprio abito, una croce di colon rosso fulvo cucita sul lato destro della loro veste.

d) Nell'anno 1591 Gregorio XIV elevò tale Congregazione a Ordine regolare sotto il nome di "Chierici Regolari Ministri degli Infermi", concedendo ai sodali l'autorizzazione ad emettere i voti religiosi solenni e ponendo l'Ordine sotto l'immediata e speciale protezione della Santa Sede, dotandolo di amplissimi privilegi.

3. Le virtù del Fondatore S. Camillo, prima di tutte la carità

Camillo ha osservato tutte le leggi della perfezione cristiana, soprattutto quella della carità, la cui sublimità, profondità, ampiezza e perseveranza possono essere così descritte:

1) Sublimità: la Carità era intesa da Camillo come procedente da Dio e riferita a Dio stesso, e insieme gli faceva interpretare tutte le cose del creato come motivo di pietà verso il Signore o come occasione di esercizio di misericordia verso il prossimo.

2) Profondità: Camillo fissò volentieri i suoi occhi sulla profondità della propria umiltà, dalla qual fonte emanarono assidui esercizi di penitenza e di mortificazione, soprattutto quell'atteggiamento mentale dimesso per il quale assisteva e serviva senza

soste i poveri e gli infermi, che egli accostava nel Signore, sostenendo tutti i più umili e faticosi uffici.

- 3) Ampiezza: Camillo ha elargito i frutti della sua carità a tutte le persone poste in situazione di tribolazione e angustia:
 - a) a tutti: cioè ai poveri, alle fanciulle, alle vedove, ai bambini; e soprattutto
 - b) ai malati: di ogni sorta e in qualsiasi luogo si trovassero;
 - in particolare nell'ospedale di Santo Spirito in Saxia;
 - anche in tempo di peste;
 - e in occasione di inondazioni, con massimo pericolo della sua vita;
 - c) non solo nell'Urbe, ma anche in altre città, come Milano, Nola, Bucchianico e in tutt'Italia.
- 4) Perseveranza: Camillo perseverò in questo esercizio della carità fino alla morte (14 Luglio 1614).

4. I processi canonici di beatificazione e canonizzazione

- 1) Camillo è morto in fama di santità. Subito dopo il suo trapasso si è proceduto all'istituzione dei regolari processi, prima quelli istituiti per autorità Ordinaria e poi quelli per autorità Apostolica, e il giorno 24 Luglio 1728 è stato emanato il Decreto sulle sue virtù eroiche.
- 2) Tra i nove miracoli prodotti, due furono approvati il 26 Settembre 1741.
- 3) Il 2 Febbraio 1742 è stato pubblicato il Decreto di Beatificazione.
- 4) Altri miracoli ebbero il riconoscimento il 11 Maggio 1745.
- 5) Il 17 Agosto 1745 fu emanato il Decreto circa tutto il processo teso alla Canonizzazione.
- 6) Auspici, preghiere e suppliche per il compimento di questo Decreto.
- 7) Il 18 Aprile 1746 ci fu il Concistoro segreto.
- 8) Concistoro pubblico, in cui furono esposte le gesta, le virtù e i miracoli del Beato Camillo.
- 9) Il 10 Giugno dello stesso anno, Concistoro semipubblico, in cui fu proposta la domanda se si dovesse pervenire alla solenne Canonizzazione, e furono elevate preci perché Dio volesse illuminare la mente del Pontefice.

5. Canonizzazione del Beato Camillo

Il giorno 29 Giugno 1746 il Sommo Pontefice si recò in processione presso la Sacra memoria del Beato Principe degli Apostoli e - rivolte di nuovo preghiere allo Stesso-, proclamò Camillo de Lellis doversi definire solennemente Santo e concesse l'indulgenza ai Fedeli che il giorno 14 Luglio avessero devotamente visitato la chiesa di Santa Maria Maddalena, nella quale si conserva il corpo del nuovo Santo. Infine il Sommo Pontefice

celebrò la Messa all'Altare di S. Pietro Apostolo.

6. Epilogo della Bolla

Esulti la Chiesa! I Fedeli siano incitati a seguire le orme preclare di questo Santo!

7. Clausole, data e firme

Si conferisce autorità agli esemplari di questa lettera. Sanzioni. Hanno sottoscritto il Sommo Pontefice e trentasette Eminentissimi Cardinali.

* * *

Benedetto Vescovo
Servo dei Servi di Dio
a Perpetua Memoria del Fatto

1. Esordio

1. L'ardore della misericordia, sull'esempio del Padre che è nei cieli, raccomandato spesso dal precetto del Nostro Salvatore, tanto distingue i discepoli di Cristo e i figli della Chiesa da tutti i seguaci delle associazioni umane, che coloro che vivono l'amore vicendevole sono alla fine riconosciuti come quelli che hanno scoperto un modo di vita superiore a ogni ideologia e come coloro che appartengono in senso vero al Regno del Figlio di Dio.

Questa legge di carità non fu scolpita nei cuori di pietra degli Israeliti, non fu trasmessa per eredità dalla tribù Levitica, non fu attribuita alla stirpe di Aronne con la prerogativa del Sacerdozio, ma è stata soavemente e copiosamente diffusa nei cuori dei Fedeli, come rese prossimo lo straniero Samaritano al Giudeo ferito, e poi congiunse tra loro tutte le Nazioni dell'Orbe terraqueo con il vincolo della fraternità. Per mezzo di questo spirito di amore è stata veramente rinnovata la faccia della terra, mentre il genere umano, colpito dalle ferite dei peccati e delle pene conseguenti, non ha più ritenuto questa valle di lacrime come un luogo di esilio e di supplizio, ma come campo per l'esercizio della carità e dimora del pellegrinaggio verso la beatitudine. E le infermità umane, già rese comuni alle membra di un solo corpo, sono diventate occasione di espiatione dei peccati e causa di salvezza eterna; per coloro poi che si associano ai patimenti dei fratelli sono state motivo di aumento dei meriti e di fiducia di ottenere per sé quella misericordia che hanno offerto agli altri.

2. Colmato di questo spirito celeste e soprannaturale il Beato Camillo de Lellis prese

pietosamente su di sé la cura di tutti i bisognosi, specialmente degli infermi e assunse come proprio compito quello di accoglierli e confortarli, non per ragioni di sangue o di patria, ma, sulla spinta della carità di Cristo, con servizi più che paternali e fraterni. Anzi, constatando di non poter da solo estendere la sua opera e il suo ardore verso tutti i tribolati in ogni luogo, e naturalmente non al di là del corso della sua vita nei tempi futuri, dopo aver trasmesso ad altri il fervore del suo stesso spirito e averli associati col vincolo perenne della carità e impegnati col proposito del Voto religioso, affidò e raccomandò ad essi la cura spirituale e corporale degli infermi.

3. Avendo poi la grazia di Dio stabilito che le virtù di questo Benedetto Uomo pervenissero a tal fastigio di perfezione che la ragione umana e le forze naturali non potrebbero conseguire, e poiché l'Onnipotente Iddio si è degnato di magnificare davanti ai figli degli uomini la santità dello stesso con celebri miracoli. Noi, da questa Cattedra di verità, col consenso dei Venerabili nostri Fratelli S. R. E. Cardinali, nonché dei Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, radunati in notevole numero nella Curia Romana, e con il parere favorevole della Chiesa universale, proponiamo che Camillo del Lellis meritatamente è da riverirsi e venerarsi, da invocarsi dai popoli e da imitarsi da tutti i fedeli, e lo annunciamo con il contenuto di questa Lettera.

2. Descrizione della vita di S. Camillo

- 1) La nascita e la giovinezza. - Nacque a Bucchianico, cittadina nella Diocesi di Chieti, tra i Marrucini, nell'Anno del Signore 1550. Non mancarono in questa occasione presagi della sua futura santità, come quando sua madre vide in sogno di aver partorito un bambino portante una croce sul petto, alla guida di una schiera di molti altri contrassegnati allo stesso modo da una croce. Ma a questi auspici Camillo non corrispose affatto. Passò la giovinezza nei vizi, dedicandosi soprattutto al gioco dei dadi, con spreco della salute e dei beni e del buon nome, tanto che, cresciuto il suo stato di disonorevole povertà, fu costretto a sobbarcarsi a bassi servizi, del tutto alieni dalla condizione dei suoi natali, nell'Ospedale degli Incurabili dell'Urbe, poi al servizio militare nelle truppe di Venezia, infine nel Convento dei Frati cappuccini di Siponto. Sempre incostante, sempre insopportabile a sé e agli altri, mai però abbandonato dalla benevolenza di Dio misericordioso, che si è degnato di tenerlo costantemente lontano da un più profondo abisso, come dall'empietà della bestemmia che era comune fra i giocatori d'azzardo; e infine quando, mostrandogli le ricchezze della sua misericordia, lo ha scosso dal sonno della morte e con mano potente e braccio disteso lo ha richiamato dalla via della perdizione al cammino della salvezza.

- 2) La conversione e l'inizio di una vita più santa. - Quando dunque Camillo un giorno,

facendo un viaggio, stava tra sé riflettendo sulle pie esortazioni che aveva un tempo ascoltato con fastidio, e quasi ruminando quelle parole le ponderava nella sua mente, percosso da una luce interiore, atterrito dalla consapevolezza dei suoi peccati e dal timore del giudizio divino, si prostrò a terra; e non si rialzò prima d'aver detestato con veemente atto di dolore gli errori prima commessi ed essersi proposto di custodire irrevocabilmente nel futuro la grazia del Signore.

A partire da quel momento Camillo, divenuto un uomo nuovo, non solo si astenne da ogni genere di vizi, ma iniziò a tendere risoluto verso la sublime meta della perfezione cristiana.

Vestì l'abito di S. Francesco nel Convento dei Cappuccini a Siponto. Ma il riacutizzarsi dell'antica piaga, che l'aveva colpito già un tempo all'altezza della tibia, indusse i Superiori loro malgrado a dimmetterlo, e Camillo con gran dolore fu costretto a ritirarsi da quel cammino di vita austera a lui tanto caro.

Tornato a Roma, raggiunse la sua antica dimora, cioè la Casa di S. Giacomo degli Incurabili e, avendo così disposto il Signore, fu incaricato dell'amministrazione dei beni della stessa.

Assunto questo ufficio, Camillo, pensando di servire non tanto agli uomini quando a Dio, si dedicò totalmente con la massima diligenza e costanza a sollevare gli infermi nelle loro necessità.

3) Fondazione dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi

a) Ma vedendo che in questa sua attività non trovava sufficiente collaborazione in coloro che, indotti solo da mercede materiale, erano adibiti ai servizi di questo Ospedale, cominciò a pensare tra sé a come radunare dei più ferventi Operatori, che si proponessero di conseguire il più lodevole premio dei meriti spirituali.

Comunicò questo suo progetto a S. Filippo Neri, suo contemporaneo, alle cui direttive e indicazioni si atteneva. Con l'approvazione e l'esortazione dello stesso in un primo tempo assieme a pochi Inservienti di quell'Ospedale, poi con un gruppo più ampio di Fedeli, costituì una Compagnia di uomini laici, che si assunsero, in ossequio e per amore di Dio e in vista della mercede della vita futura, la cura dei malati della medesima Casa di S. Giacomo. Abbandonato il precedente comodo stile di vita, superarono con l'aiuto divino le calunnie degli invidiosi e perseverando con costanza nell'istituto, in breve tempo estesero la loro opera caritativa fuori della suddetta Casa. Avendo poi preso dimora in un proprio alloggio in città, da qui presero ad accorrere in aiuto di tutti i poveri infermi, sia negli Ospedali che nelle abitazioni private, divenendo causa di incredibile utilità per tutta l'Urbe.

b) Questo giovamento si fece più grande quando, essendosi aggiunti a Camillo molti Ecclesiastici, egli stesso, su consiglio del suddetto S. Filippo suo direttore spirituale, dopo aver frequentato gli studi classici, dando esempio di singolare umiltà, presso le

scuole del Collegio Romano, fu promosso al sacro Ordine del Presbiterato. La Compagnia cominciò così ad offrire a tutti gli infermi i conforti non solo della vita materiale ma anche quelli della vita spirituale.

c) Mosso da ciò il sapientissimo Pontefice Sisto V Nostro Predecessore, con la sua Lettera Apostolica, emessa dalla sede di Pietro col Sigillo del Pescatore il giorno 18 Marzo 1586, a questo Istituto dell'Onnipotente Iddio, dedicato al servizio dei suoi poveri infermi e al proposito di volontaria Povertà, Castità e Obbedienza, senza però vincolo di promessa di voto, lodandolo e raccomandandolo, accordò perpetua approvazione e lo confermò sotto il titolo di Congregazione dei *Ministri degli Infermi*. Alla medesima concesse vari Indulti e Privilegi, tra i quali quello singolare, emanato con Lettera del 26 Giugno dello stesso anno, con il quale consentiva che i Sodali della Congregazione potessero portare come distinzione del proprio abito una Croce di panno color rosso fulvo, cucita sul lato destro della loro veste.

d) Tale Congregazione, passati pochi anni, avendo come preside e promotore Camillo, non solo è andata accrescendo i suoi frutti, ma, aumentando nel numero di rispettabili Soci, si è trasferita presso la più ampia Casa di Santa Maria Maddalena nell'Urbe, nel quartiere della Colonna. Nel contempo tutti gli iscritti esprimevano l'aspirazione di poter istituire vita religiosa, sotto sagge leggi e regole prescritte dallo stesso Camillo e con la professione solenne di Povertà, Castità e Obbedienza, nel perpetuo servizio degli infermi, non esclusi quelli contagiati di peste.

Furono quindi presentate tali Regole al Papa Gregorio XIV, nostro Predecessore di felice memoria, che vennero esaminate e approvate. A seguito di ciò piacque al medesimo Gregorio erigere la predetta Congregazione in Ordine Regolare sotto il nome e titolo di "*Chierici Regolari Ministri degli Infermi*".

Lo stesso Pontefice stabilì che i Professi dello stesso Ordine, in qualunque luogo allora e in seguito dimoranti, fossero in perpetuo sotto l'immediata e speciale protezione Sua e della Sede Apostolica, muniti di amplissimi favori e privilegi concessi dalla liberalità Apostolica.

Tutto ciò è distintamente contenuto nella Lettera del medesimo nostro Predecessore Gregorio, emessa presso S. Marco nell'Anno 1591 dell'Incarnazione del Signore il giorno 21 di Settembre.

e) Da questa nuova scuola di carità è motivo di meraviglia il beneficio che è sorto a favore di creature umane di tutte le categorie, sia per la salute corporale che per quella spirituale. Non più gli infermi dovevano lamentarsi di incorrere nelle tribolazioni della malattia e nella tristezza dell'abbandono; non più temettero di affrontare il pericolo della morte imminente aggravati dai peccati della vita passata; non più l'avversario del genere umano ha potuto trovare i miseri mortali, giunti all'estrema fatica, circuiti dalla sua rabbia infausta, impreparato per non aver ricevuto l'aiuto dei sacramenti e

privati dell'aiuto e della consolazione delle esortazioni dei Fedeli. Negli ospedali è stata riportata la pulizia, sono stati sollevati dalle fatiche gli Inservienti, in ogni parte aiutati i Pastori delle anime, alleviati da ansie, angustie e inquietudini, così che non ci si può meravigliare se presto siano sorte tante Case di questo Istituto e in breve tempo se ne siano diffuse per tutt'Italia, in Sicilia e in altre più lontane Regioni, col plauso del Cittadini e col consenso dei Vescovi.

In queste comunità, con grande giovamento e profitto delle popolazioni, vige uno spirito di esimia carità, trasmesso e diffuso attraverso Camillo ai suoi figli e discepoli.

3. Le virtù del Fondatore S. Camillo, prima di tutte la carità. Il Fondatore e promotore di questa benefica opera visse pienamente lui stesso tutte le prescrizioni della perfezione cristiana che aveva insegnato agli altri, sia soprattutto quella che è la pienezza della legge, cioè la *carità*. Dalle informazioni sulla sua vita e dagli accurati documenti sulle sue attività possiamo conoscere con certezza le caratteristiche di questa sua virtù, tanto la *sublimità e profondità*, quanto l'*ampiezza e la perseveranza* della stessa.

1) La sublimità. - Veramente sublime la carità, la quale, procedente da Dio e a Dio stesso riferita, faceva sì che Camillo vedesse in tutte le cose create, che per gli altri sono spesso incentivo di disordinata cupidigia, unicamente o come motivo di pietà verso Dio, o come occasioni di esercitare la misericordia verso il prossimo.

Perciò da tutte le realtà che si presentavano ai suoi sensi egli trovava nuovi incitamenti per amare e lodare il Creatore e per aumentare sempre più il fuoco della sua carità. Parimenti si sentiva spinto a parlare assiduamente di Dio e ad esprimere, non senza lacrime, veementi atti di amore verso di Lui. Il suo cuore ardeva di tanto fervore che dal suo volto emanava a volte un raggio di luce visibile a tutti. E tuttavia egli soffriva di non sentirsi adeguatamente all'altezza di corrispondere alla bontà infinita di Dio, e perciò avrebbe voluto che gli fossero donate infinite vite da spendere tutte per amore di Dio.

Acceso da questo desiderio si disponeva a prestare al prossimo le opere di misericordia con tale spirito da indirizzare con tutte le sue forze un atto di culto a Dio Onnipotente che vedeva presente nei poveri, e da questa convinzione non distoglieva mai la sua mente e il suo spirito.

Conduceva pertanto sulla terra una vita quasi celestiale. Spesso è stato visto come strappato dai sensi in mirabile estasi, elevato e sospeso in aria con tutto il corpo, mentre veniva associato alla comunione con gli spiriti beati: da qui e con l'aiuto degli stessi raffrontava le battaglie della vita. E, stando alla testimonianza di S. Filippo Neri, risulta che sono apparsi degli angeli a fianco dei Compagni del Santo mentre assistevano gli infermi.

Ma oltre a questo Camillo, arricchito da Dio di altre grazie soprannaturali, diede ancora in vita innumerevoli prove di celesti favori, dello spirito di profezia, del dono

delle guarigioni e di un mirabile potere sulle leggi della natura.

- 2) La profondità. - Camillo tuttavia, abbassando gli occhi da quella sublimità delle sue virtù e di carismi superiori e indirizzandole volentieri alla profondità della sua umiltà, senza mai lasciarsi prendere dalla dimenticanza dei suoi antichi errori e dalla necessità di purificarsi, spesso tra sé si definiva il peggiore tra i peccatori. Si dichiarava indegno di vivere tra gli uomini e con intima convinzione si professava un tizzone destinato al fuoco eterno.

Ma da questa fonte di umiltà sorsero assidui esercizi di penitenza e mortificazione con i quali affliggeva il suo corpo. Soprattutto il suo atteggiamento interiore dimesso induceva a servire ed assistere gli infermi senza sosta, in tutte le prestazioni più umili e faticose. Né si lasciava in nessun modo esaltare dal pensiero di aver fondato un Istituto religioso, assai gradito a Dio e agli uomini, di averlo amministrato con saggezza e diffuso in ogni luogo.

Anzi rifuggendo dal nome di Fondatore, a lui riservato dalla sorte, dopo aver sostenuto per ventisette anni la presidenza dell'Ordine con tanta pazienza e premura, infine, assicurato dal buono stato e governo dello stesso, umilmente rinunciò a tale ufficio e si dimise. Così da poter dire ai suoi fratelli, con Colui da cui aveva appreso ad essere mite ed umile di cuore: "Io sono in mezzo a voi come colui che serve". Dalla qual cosa i suoi seguaci hanno tratto un nuovo frutto, poiché, mentre dallo stesso Moderatore dell'Ordine avevano ricevuto le norme e le Regole di vita, poi poterono anche apprendere, contemplando i suoi esempi, la forma della perfetta soggezione e obbedienza.

- 3) Ampiezza. - Ma ora vediamo con quale larghezza si è dilatato il cuore di Camillo, così che i frutti della sua carità raggiungessero tutti i fratelli posti in situazione di tribolazione e di angustia. Su questo argomento riteniamo impossibile illustrare tutte le attività che egli è andato compiendo, con assiduità, per sostenere i poveri, per alimentarli e ospitarli, per difendere e dare alloggio alle giovani, per tutelare e assistere i bambini. Una sola opera per tutte, che egli aveva assunto come propria e precipua nell'assistere gli infermi nell'anima e nel corpo, dimostra egregiamente la quasi immensa ampiezza della sua carità.

Chi infatti nell'Urbe era malato e Camillo, con affetto di misericordia, non si ammalava con lui? Presso chi non accorreva e, o lui stesso facendosi presente lo assisteva servendolo e consolandolo fino all'estremo, oppure mediante i suoi Compagni faceva pervenire il desiderato soccorso?

A chi oppresso dalla povertà o prostrato dalla malattia o atterrito dal gran timore della morte, non ha offerto gli opportuni conforti del corpo e dello spirito e non lo ha sostenuto nella fiducia dell'eterna salvezza?

C'è stato qualcuno irretito da vizi e peccati, oppure all'oscuro dei misteri e delle verità

della Religione, che egli non si sia impegnato di ricondurre a propositi di miglior vita e di riammettere nel seno della Divina bontà, o che non abbia istruito nella dottrina della Fede e nella legge del Signore?

Anzi è noto che alcuni Eretici, colpiti da morbo nell'Urbe, impressionati dalla carità e dall'affabilità di Camillo, e illuminati dalle sue istruzioni ed esortazioni, con l'aiuto della Divina grazia, sono stati riammessi nella Chiesa Cattolica.

Frattanto, mentre egli moltiplicava le sue quotidiane fatiche in tutte le zone dell'Urbe, altrettanto incrementava la sua opera negli Ospedali pubblici, soprattutto nella *Casa di Santo Spirito in Saxia*, dove indirizzò gli intenti dei suoi progetti e della sua attività, fino a dar a veder e di volervi collocare la sede stabile della sua esistenza.

Qui non solo gli inservienti e gli ausiliari ma gli stessi Dirigenti lo videro precedere tutti nell'assumersi ogni tipo di servizio, nell'accollare a se stesso mansioni che erano suddivise fra tanti e nell'assolverle con ammirevole diligenza.

Qui i malati poterono ottenere tutti quei servizi che ogni persona è solita richiedere agli amici, ai familiari e ai parenti. Né si può immaginare maggiore la sollecitudine di un'amorevole madre per il proprio unico figlio infermo di quella che Camillo aveva per tutti e singoli i malati prevenendo i loro desideri, provvedendo al loro conforto, alle comodità e alla pulizia, e favorendo una saggia accettazione dei Sacramenti.

Si dedicava in modo particolare a quegli infermi dai quali gli altri per paura di contagio o per la nausea delle piaghe con orrore rifuggivano. Non mancava di prenderli tra le sue braccia, di scaldarli nel suo seno, di coprirli con le sue vesti.

In questa situazione spesso faceva proseguire alle notevoli fatiche del giorno quelle della notte, senza preoccuparsi della sua gamba ulcerosa, senza badare al disagio e al dolore dell'ernia, senza ricordarsi di dormire o riposare, fino a trovarsi più volte stremato a terra, sfinito dagli stenti del corpo e dallo smarrimento dello spirito.

Restava da vedere se con queste premesse la carità di Camillo avrebbe in effetti raggiunto quel grado di dedizione che egli con i suoi Compagni aveva professato con voto, cioè di prestare aiuto e soccorso anche ai malati colpiti dalla peste.

E in realtà quattro anni dopo l'approvazione dell'Ordine data dall'Autorità Apostolica, l'Urbe fu invasa da una contagiosa pestilenza, aggravata da carestia di generi alimentari di prima necessità, al punto che la città, colpita da questa duplice calamità, fu riempita di lutti, morte e devastazione. Molti esseri umani per la virulenza del morbo furono annientati, molti caddero per la miseria e la fame, ancor più per la disperazione e l'orrore.

Tutti presi dalla paura, dal pericolo imminente della vita, si precipitavano a cercare in qualsiasi modo riparo alla propria salute, o un luogo di sicurezza o almeno i mezzi per opporsi a tante sventure.

Mentre in verità Camillo, disprezzando la propria incolumità e la stessa vita, non dubitò affatto di dedicarsi totalmente con i suoi Seguaci a favore della salute pubblica. Perciò fu visto non solo presentarsi ripetutamente in tutti gli Ospedali pubblici e

portare soccorso ai poveri con l'azione, il consiglio e l'esortazione, ma anche entrare con inarrestabile premura nelle Case private, e, quando le porte fossero state chiuse, penetrarvi dalle finestre mediante delle scale appostate all'esterno.

Raggiungeva ansiosamente i luoghi più remoti, le grotte oscure e sozze stalle. Si dava da fare per scoprire dove ci fossero nascoste persone languenti, afflitte, sfinite dalla fame, per aiutarle e sollevarle con tutti i mezzi di cui poteva disporre, curarle nelle loro piaghe, astergere le putrefazioni, asportare la sporcizia; pulire i giacigli.

Inoltre aprì un Ospizio nella Casa del suo Istituto, un altro nel Quartiere Coelimontano presso Santo Spirito, un altro ne istituì sul Colle Capitolino in Via delle Carrozze, e fece in modo che in quei luoghi da ogni parte fossero radunativi malati, molti anzi li portò egli stesso sulle spalle.

Per tutti i Quartieri della vasta città Camillo prestò alacramente il suo aiuto con l'azione, la parola e lo spirito, così che non senza motivo si ritenne che il Signore clementissimo, che anche nel momento dell'ira si ricorda della sua misericordia, dopo aver deliberato questa calamità per l'Urbe, avesse voluto contrapporre per mezzo di Camillo e dei suoi Seguaci questo provvidenziale sollievo.

Calmatasi quella tempesta, ecco che due anni dopo un nuovo genere di calamità offrì a Camillo l'opportunità di dimostrare la sua ardentissima carità verso il prossimo in difficoltà.

Avendo infatti il Tevere, con la crescita delle sue acque al di sopra dei limiti di guardia, inondata la maggior parte della Città, e stando invadendo gli stabili vicini del Santo Spirito e allagando le stanze inferiori, Camillo cominciò, avanzando tra le acque, a trasferire altrove gli infermi e i loro letti, portandoli sulle sue spalle, e non smise da questo lavoro, che ha richiesto tre giorni di fatiche prima d'aver visto che tutto e tutti fossero messi al sicuro.

Se è vero quanto dice il Testimonio della verità eterna, che nessuno ha amore più grande di chi offre la sua vita per i suoi amici, che cosa occorre perché non riconosciamo l'eroica carità di Camillo, che mai si ritrasse dal mettere a repentaglio la sua vita per la vita dei poveri di Cristo, né mai giudicò la sua esistenza più importante della salute dei suoi fratelli per la quale tanto ardeva il suo cuore?

La vastità poi del suo amore non si restrinse ai confini dell'Urbe Romana, ma ha abbracciato altre *Regioni e Città*, nelle quali egli aveva diffuso il frutto del suo Istituto. Egli percorse quasi tutta l'Italia facendo del bene, esercitando ovunque l'opera meravigliosa della sua carità, soccorrendo con opportuni mezzi alle necessità di tutti. Allo scoppiare della peste nelle città di Milano e di Nola, Camillo spontaneamente accorse portando nel cuore il fuoco della carità, proprio nei momenti in cui gli altri evitavano qualsiasi contatto con quelle città e persino gli abitanti delle stesse cercavano di allontanarsi. E in entrambe le suddette località egli ripresentò gli esempi ammirabili di quella virtù che già in Roma rifulsero, riscuotendo la stessa riconoscenza in tutte le categorie di persone.

E così quando Camillo seppe che il suo paese natio, Bucchianico, fu colpito da grave carestia, subito da Roma vi si portò e in modo sorprendente riuscì a confortare i suoi concittadini, coi beni della provvidenza e con i servizi della carità, nonché con straordinari miracoli ottenuti da Dio.

- 4) La perseveranza - Infine va detto che Camillo ha alimentato la fiamma inestinguibile della sua carità fino al termine della vita, fino alla meta del suo ammirabile cammino. E quando per trentatré mesi fu provato da languore e da irriducibile e molesta febbre, affrettando col desiderio il giorno della morte, a lui preannunciato dal cielo, nient'altro avendo nel cuore se non l'amore di Dio e del prossimo, nient'altro raccomandando che questo ai suoi Discepoli, alla fine, ricevuti con pietà e devozione i Sacramenti della Chiesa, il giorno 14 Luglio dell'anno della salvezza 1614, il sessantacinquesimo della sua vita, emigrò nel regno della perfetta carità.

4. I processi canonici di beatificazione e canonizzazione

- 1) Tutti coloro che conobbero le lotte e le fatiche di Camillo non ebbero alcun dubbio che a lui il giusto Giudice avrebbe reso la corona di giustizia, Colui che anche mostrò d'aver gradito i devoti atti di culto della numerosa folla accorsa al funerale, riconoscendo i già manifestati segni della potenza divina.
Poiché era evidente la fama universale di tali Miracoli e soprattutto della riconosciuta santità del Servo di Dio e il costante giudizio del popolo, subito si è addivenuti all'istituzione dei regolari Processi. Eseguiti i quali, prima quello di autorità Ordinaria e poi quello di autorità Apostolica, approvata la loro validità, dopo un accurato e più volte ripetuto esame di tutti i documenti, avendo Noi stessi a suo tempo, per l'ufficio di Promotore della fede a Noi affidato, avanzato tutti i più severi capi di dubbio, alla fine il nostro Predecessore di felice memoria Papa Benedetto XIII, con consenso della Congregazione dei Sacri Riti, ha espresso giudizio positivo sull'eroicità delle virtù di Camillo, come risulta dal Decreto da lui emesso il giorno 24 Luglio 1728.
- 2) In seguito, esaminati dalla stessa Congregazione i Miracoli che risultavano essere avvenuti dopo la morte di Camillo e per sua intercessione, ed essendo stati trasmessi a Noi, ormai insediati sulla Cattedra di Pietro, i relativi atti dopo aver invocato l'aiuto della luce Divina e aver considerato di nuovo i documenti delle prove, è a noi parso bene approvare senza ombra di dubbio soprattutto due miracoli fra i nove proposti: uno riguardante il caso di una giovinetta di Viterbo, affetta di un enorme polipo alle narici, persistente da parecchi mesi, per cui, al solo contatto con un filo della sottotunica del Servo di Dio, il polipo è interamente scomparso. Il secondo riguarda una donna di nome Caterina Dondula, la quale, colpita da una sindrome letale di morbi, cioè da febbre, infiammazione ai polmoni e alla pleure, con anche sfoghi ulcerosi nella

laringe, essendo anche già al sesto mese di gravidanza, era ridotta ormai, anche a giudizio dei medici, all'estremo della vita; ma tutti questi mali, solo all'aver essa bevuto dell' acqua in cui era stata sciolta un po' di polvere raccolta nel cubicolo del Servo di Dio, immediatamente svanirono, così che la malata in un momento non solo recuperò la salute ma anche le forze di un tempo.

Di questi miracoli Noi abbiamo dato pubblica approvazione col decreto del 26 Settembre 1741 e ora accogliamo il giudizio della suddetta Congregazione sugli onori della Beatificazione da attribuirsi con certezza allo stesso Servo di Dio.

3) Infine il 2 Febbraio 1742, nella Festa della Purificazione della Beatissima Vergine Maria, nel qual giorno un tempo Camillo, come si tramanda, illuminato da un raggio di luce superna è stato ricondotto sulla retta via, abbiamo emanato un altro Decreto circa l'ufficiale effettuazione della Beatificazione dello stesso Servo di Dio. E susseguentemente, nella Basilica del Principe degli Apostoli in Roma, furono celebrati i riti solenni per tale evento, in forza della Nostra Lettera Apostolica, edita sotto il sigillo del Pescato - il giorno 7 dello stesso mese e anno.

4) Concessa la facoltà di venerazione a questo Beato che subito è stata resa con somma devozione da parte dei Fedeli, sono seguiti altri Miracoli, che risultavano dimostrare la manifesta volontà di Dio circa una maggiore glorificazione su questa terra dello stesso Beato. Abbiamo perciò ufficialmente delegato, con la nostra autorità Apostolica, tre Vescovi a effettuare i debiti esami su tali Miracoli. E riscontrata la validità dei Processi da questi attuati, dei tre miracoli discussi nella sopraddetta Congregazione dei Sacri Riti, sentito che il giudizio dei Periti era pari, fatte nuove indagini sulla durata delle guarigioni ottenute, ne abbiamo proposto due come particolarmente degni della nostra approvazione.

E ancora, dopo Nostra personale inchiesta e invocata la luce dello Spirito Santo giudicando che questi miracoli fossero ormai di evidente chiarezza, 11 Maggio dello scorso 1745 con nostro Decreto li abbiamo approvati e pubblicati.

Il primo riguarda la guarigione della giovane Lucia Teresa Petti; di Caprarola, che essendo affetta fin dalla nascita, per un'anomala struttura del torace, da notevoli difficoltà di respirazione, e col procedere dell'età, aggravandosi gli attacchi di asma, con ripetute espettorazioni di pus e di sangue e, somma prostrazione fisica, essendosi persino prodotta una gibbosità esterno, dimostrava di non poter protrarre a lungo la vita, divenuta pesante a sé e agli altri.

Trovandosi in questa estrema tensione provocata da tali mali, avendo invocato l'aiuto di Camillo e bevuto dell'acqua mescolata con la suddetta polvere, nello spazio di una sola notte fu liberata da tutti i malanni e rimessa in perfetta salute.

L'altro miracolo riguarda l'istantanea guarigione della giovane ventiduenne Margherita Castelli di Marino. Costei, a causa di un'affezione del sangue contratta fin

dal seno materno, spesso afflitta da pustole maligne, moltiplicate poi al tal punto che tutto il corpo sembrava coperto da una sola crosta, da cui emanava sangue corrotto e liquefazioni, sopraffatta anche da accessi di febbre e persa ogni facoltà di movimento e di sensibilità, era ritenuta ormai in fin di vita. Improvvisamente, essendole stata imposta l'immagine del Beato Camillo e recitata una preghiera dalla madre e dalla sorella della stessa, come fosse stata risvegliata dal sonno della morte guarì completamente; il corpo di colpo perse ogni gonfiore, caddero le croste, la febbre svanì, così che la giovane, ritemprate le forze, alzandosi prontamente da letto poté riprendere a camminare e a operare. E da allora non patì più alcun disturbo della precedente inveterata malattia.

5) Fu quindi richiesta alla medesima Congregazione dei Sacri Riti se, stando così le cose, ritenesse opportuno che si procedesse con sicurezza alla solenne Canonizzazione del Beato Camillo. Tutti i venerabili Nostri Fratelli S. R. E. Cardinali componenti la stessa Congregazione, nonché i dilette figli appartenenti alla stessa, con parere positivo acconsentirono.

Noi quindi, premessa ancora un'attenta riflessione e offerte fervide preghiere a Dio, il 17 Agosto dello scorso anno, nell' anniversario del giorno in cui la suprema volontà Divina ci ha alzato al vertice del Sommo Pontificato, abbiamo dichiarato con pubblico decreto di aderire personalmente alla sentenza della suddetta Congregazione.

6) A completare questo Decreto erano urgenti non solo i voti dei popoli dei Fedeli ma soprattutto quelli della nostra Città, e ancor più le preci e le suppliche della suddetta Congregazione dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, a cui avevano aggiunte le proprie richieste anche Filippo III e Filippo IV, Re Cattolici di felice memoria, e moltissimi Ecclesiastici e Superiori dell'Ordine Secolare, così come di recente hanno fatto umilmente pervenire a Noi le loro domande il Carissimo in Cristo Nostro Carlo Re delle due Sicilie e la di lui Consorte Carissima nostra Figlia in Cristo Maria Amalia parimenti illustre Regina delle due Sicilie, e assieme altri numerosi Vescovi e Principi, dilette Figli nobili uomini eletti della Città di Napoli.

7) Nel Concistoro segreto del 18 dello scorso Aprile, tenuto alla Nostra presenza abbiamo comunicato questo proposito a tutto il Collegio dei Venerabili Nostri Fratelli S. R. E. Cardinali; essi, sentito da Noi lo stato e il merito della causa, si sono dichiarati favorevoli a far proseguire il processo, sempre osservando le dovute norme; infine Noi, convocati per Lettera parecchi Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi di sede in varie Chiese, abbiamo deliberato di sentire anche il loro parere, come è consuetudine e conviene in un giudizio di tanta importanza.

8) Furono pertanto innanzitutto esposte le gesta, le virtù e i miracoli del Beato Camillo

nel consenso dei predetti S. R. E. Cardinali e Vescovi e di tutti gli Ordini della Curia Romana da parte del diletto nostro figlio Giulio Cesare Fagnano, Avvocato della Nostra Aula Concistoriale; inoltre agli stessi e al loro giudizio furono sottoposte a tale resoconto di gesta del Beato, in una sommaria relazione tratta fedelmente dai documenti della Congregazione dei Sacri Riti, con la serie completa degli Atti.

9) Il giorno 10 del corrente mese di Giugno, agli stessi S. R. E. Cardinali e Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi tutti, congregati al Nostro cospetto in Concistoro semipubblico, presenti come di consueto i dilette figli Notai della Sede Apostolica e gli Uditori delle cause del Nostro Palazzo, abbiamo fatto domanda se ritenessero che si potesse pervenire alla solenne Canonizzazione dello stesso Beato.

Tutti con unanime consenso si dichiararono persuasi che ciò dovesse da noi essere compiuto, esprimendo anche per scritto i loro voti, dei quali abbiamo ordinato che fosse inserita documentazione nel tabulario della Chiesa Romana.

Noi quindi li abbiamo tutti esortati perché elevassero le loro preci a Dio per impetrare a Noi l'aiuto della sua superna illuminazione.

Poi abbiamo indetto un digiuno generale per tutta la Città e designate le Chiese dove era possibile per tutti i fedeli, uniti in preghiera con Noi, acquistare l'Indulgenza. E celebrate anche delle sante Messe per tale scopo, abbiamo pregato Dio Onnipotente perché si degnasse concedere l'assistenza della sua sapienza per illuminare le tenebre della Nostra mente.

5. Canonizzazione del Beato Camillo

Ricorrendo il giorno consacrato al martirio dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, nel luminoso giubilo della Chiesa Romana, Noi, preceduti in corteo da tutti gli Ordini del Clero Secolare e Regolare in preghiera e seguiti dagli Ufficiali e Ministri della Nostra Aula e della Curia, circondati da una folta schiera di Sacerdoti, ci siamo recati in processione, col rito di supplica solenne, presso la Sacra memoria del Beato Pietro Apostolo in Vaticano.

Qui ci sono state di nuovo rivolte preci e suppliche dal diletto Nostro figlio Cardinale Presbitero Gioacchino Portocarrero, nominato col titolo dei Quattro Incoronati, nonché dai predetti Supremi Principi e Presidi delle Chiese e della Congregazione dei Chierici Regolari.

Quindi Noi, nel nome di Dio invocato con gemiti, a lode della Santa e indivisibile Trinità, alla gloria della Chiesa Trionfante e a consolazione e presidio di quella Militante, con l'autorità di Nostro Signor Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, e col consenso della predetta riunita Fraternità, il suddetto Camillo de Lellis, Sacerdote della Diocesi di Chieti, Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, di cui pienamente risultava e risulta l'eccellente Fede e Carità e

le altre Virtù in grado eroico, nonché i Miracoli impetrati per sua intercessione, *abbiano proclamato e definito Santo*, e abbiamo indetto che da tutti dovesse essere ritenuto e venerato come Santo, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Con la stessa autorità abbiamo misericordiosamente concesso in perpetuo a tutti i Fedeli cristiani che ogni anno avessero devotamente visitato, dopo vera penitenza e confessione, il 14 Luglio la Chiesa di Santa Maria Maddalena nell'Urbe, della predetta Congregazione dei Chierici Regolari, nella quale è conservato il Corpo del Santo medesimo, l'indulgenza di sette anni e altrettante quarantene sulla penitenza da essi o da altri contratta.

6. Epilogo della Bolla

Esulti dunque la Santa Chiesa di Dio e si rallegri nel Signore, che secondo le sue promesse conserva e incrementa in essa lo spirito della santità e dell'amore. Siano i Fedeli incitati a seguire le orme preclare di questo Santo, così da meritare di essere sorretti dal suo aiuto. E poiché lo stesso Santo, nel Regno della beatitudine in cui non entra né pianto né dolore, non trova a chi rivolgere i consueti favori della sua misericordia, volentieri si impegnerà con la sua intercessione a sollevare Noi qui posti in tante angustie e calamità e ad allontanare da Noi i flagelli dell'ira Divina.

7. Clausole, data, firme

Perché tutte le cose sopra esposte siano conosciute in ogni parte a consolazione ed edificazione del popolo Cristiano, Noi abbiamo deciso di renderle pubbliche e diffonderle con il contenuto e l'autorità di questa Lettera Apostolica. E abbiamo dato disposizione che alle trasposizioni o agli esemplari stampati della stessa, sottoscritti da un Notaio pubblico e muniti del sigillo di una persona costituita in autorità Ecclesiastica, si dia da tutti lo stesso credito che si darebbe alla presente se fosse esibita o messa in pubblico.

A nessuna persona sia dunque lecito infrangere questo testo che esprime la Nostra definizione, decreto, ascrizione, mandato, statuto, spiegazione e volontà, o con temerario intento opporvi contrarietà. Se qualcuno oserà tentare ciò, sappia che andrà incontro all'indignazione di Dio Onnipotente e dei suoi Beati Apostoli Pietro e Paolo. Dato a Roma presso la Sede di Pietro nell'anno dell'Incarnazione del Signore millesettecento-quarantasei il ventinove Giugno nel sesto anno del Nostro Pontificato.

✠ Io Benedetto, Vescovo della Chiesa Cattolica
(È apposto il sigillo con l'iscrizione: Sanctus Petrus - Sanctus Paulus -
Benedictus PP. XIV - Fiat pax in virtute tua).

✠ Io T. Vescovo di Ostia e Velletri Card. Rufo Decano
e S. R. E. Vice-Cancelliere.

✠ Io A. Vescovo Portuense, Card. di S. Clemente, S.R.E. Cameriere.
(seguono i nomi degli altri 34 Cardinali. Poi.)
D. Card. Passioneus, J. Datario

Luogo ✠ del Timbro
Registrata nella Segreteria dei Brevi.

Visto della Curia: I. C. Boschi
j. B. Eugenio

* * *